q 726.545
C313c

LA CHIESA DI SAN [illegible] IN MONTALINO.

8 726.545
C313c

COMMISSIONE CONSERVATRICE DEI MONUMENTI DELLA PROVINCIA DI PAVIA

LA CHIESA DI SAN MARCELLO
IN MONTALINO

SUA CONSERVAZIONE NELL' ELENCO DEI MONUMENTI NAZIONALI

RELAZIONE

DEL COMMISSARIO ANTONIO CAVAGNA SANGIULIANI

Pavia, 1893; Tip. del « Corriere Ticinese. »

726.54-5
C313c

On. Commissione Conservatrice dei Monumenti

della Provincia di Pavia.

In seguito ad una lettera del signor Intendente di Finanza di Pavia dell'11 giugno 1892, relativa all' inscrizione nell' Elenco dei Monumenti nazionali della Chiesa di San Marcello in Montalino sui primi colli di Stradella, essendo stato richiesto il parere dell'Onor. Commissione conservatrice dei monumenti della provincia di Pavia, e da questa essendomi venuto l'incarico di riferirne, presento all' Ill.mo Sig. Prefetto Presidente ed ai miei ottimi colleghi, il riassunto delle mie poche indagini chiuse in questa relazione.

Innanzi a tutto dirò che, non solo dalle osservazioni del monumento, ma anche da vari documenti autentici, risulta l'antichità della Chiesa di Montalino, giudicata opera longobarda da vari scrittori di cose Vogheresi, e fra essi, dal can. Giuseppe Manfredi, forse il più autorevole.

Ragionando di essa, debbo far rimarcare all'onor. Commissione come sebbene intieramente coperta da un grosso intonaco di calce e sabbia, pure lascia qua e là trasparire, ove specialmente avvennero delle screpolature e degli stonachi, le traccie dei materiali usativi, e meglio della sua originaria costruzione, quella appunto che viene ordinariamente attribuita all'epoca della Dominazione Longobarda o a quella che vi successe, come che in mattoni ed arenaria, con leggiadro alternamento. Così, fin d' ora, possiamo credere la chiesa di Montalino, un monumento importante forse anteriore all' XI secolo. A provare ciò suppongo che basterà tener conto della forma della parte sua posteriore nell'esterno con le tre absidi, sebbene una sia scomparsa per dar luogo ad un campanile di non lontana costruzione, come vedesi nella fotografia che unisco, sotto il N. 1, e nell'iconografia del suo interno a tre navate perfettamente corrispondenti alle tre absidi.

Per chi voglia dare solo una fuggevole occhiata alle absidi, le vede coronate da quegli archetti susseguenti, giranti attorno, e intersecati, per quanto riguarda l'abside maggiore, a quattro a quattro, da lesene sporgenti in risalto dal muro, che s'allacciano alla cornice, tengono luogo di uno degli archetti e dividono la parete rotonda esterna dell'abside maggiore e centrale in tre uguali scompartimenti, traforati ciascuno da una finestrella, e così tre delle quali tratterò in seguito. Invece le absidi minori laterali hanno le lesene sporgenti sul fianco con cinque archetti fra esse.

Questi archetti e queste lesene ci rammentano vari monumenti di stile lombardo da noi poco lontani, come, ad esempio, la Chiesa e il Battistero di

CAVAGNA LIBRARY
p 7430
LIBRARY UNIVERSITY OF ILLINOIS

Galliano in Brianza, il San Carpoforo presso Como, il San Giacomo presso Sala sul Lario, e là, poco discosto, il Sant' Andrea a Campo, tutte chiese del 1000, come lo è la chiesetta di S. Siro, presso Rezzonico, pure non discordante dalla nostra. Sopratutto ci rammenta Montalino quel gioiello di opera longobarda, che è il S. Benedetto, sorto così pittorescamente in una delle più amene valli, che s'aprono fra i decantati monti del Lario. Là, in quella conca tutta ammantata di verde, abbiamo tutt'ora, come qui ebbimo, le tre absidi, gli archetti, le lesene, le finestrelle a ferritoia arquate e strette, e tutta quella armonia di linee, di riparti architettonici e di ornamentazione, che ci fanno risalire a quella forma, a quel carattere, che è quasi comune ai monumenti costruiti nei secoli X, XI e XII.

Cesare Cantù assegna al 1000 circa il San Benedetto; noi non possiamo che seguirlo nell' assegnare l' epoca approssimativa dell' innalzamento di San Marcello in Montalino, ove, come nelle altre chiese della stessa età, troviamo le finestrelle arcuate, lunghe, strette, stringentisi a modo di ferritoia, con una strombatura affatto semplice, di carattere primitivo; indizio questo di alta antichità; sapendosi appunto come i monumenti i più semplici nel loro complesso, e sobrii nelle loro linee architettoniche o nei loro ornati, siano quelli che rimontano a più veneranda vetustà. Altri esempi di questo tipo di stile, detto generalmente da noi Longobardo, o lombardo-romano, o lombardo-latino, da alcuni altri Lombardesco, e dai francesi soltanto romano, abbiamo pure sul Lago di Como, ad Ospedaletto, per esempio, ove tutto il fianco incolume di quella graziosa chiesa, è coronato dagli archetti, che contradistinguono il nostro Montalino, e nell'arcipretura di Isola, ove abbiamo, come qui, le finestrelle a strombatura primitiva.

Così la Basilica di Sant' Andrea a Maderno sul lago di Garda, che è fra i più insigni monumenti dell' arte nostra nel medio evo e data forse del IX o del X secolo; il piccolo San Colombano a Vaprio, che misura minore spazio di San Marcello in Montalino, ma forse conta maggiore antichità; la grandiosa chiesa di San Domenico, che sorgeva in mezzo alla monumentale e spaziosa Cremona, e fu distrutta per accrescere il vuoto in quelle deserte vie. Così gli avanzi della chiesa di Santa Maria a Castel Seprio, il San Bassano in Lodi-Vecchio, e ritornando sul Lario, i campanili di Urio, di Santa Margherita di Molina, di San Fedele a Como, tutti dovuti quasi accertatamente al 1000, o giù di lì, e sono una prova di sincronismo.

Nel Bergamasco l'antica chiesa di Santa Giulia, attribuita dal Lupi a Teodolinda, corrisponde pure quasi esattamente al nostro Montalino tanto nel numero, nella forma, e nelle decorazioni delle absidi, quanto nella sua icnografia e in non pochi dettagli, coincidenza questa di alto conto.

Trascuro di farvi notare le relazioni che ha il nostro Montalino con chiese straniere come con quelle di Calcagnij nel Calvados e di Rosheim nel dipartimento del Basso-Reno, entrambi in Francia, solo per indicarvi come nella cattedrale di Treveri finita nel 1077, in mezzo a tutte quelle ricchezze, troviamo i nostri archetti a decorazione in doppio ordine delle absidi e delle torri, per ridurmi nei confini della stessa nostra Provincia, nei quali voi, ottimi colleghi, avreste forse desiderato fossi rimasto.

Qui vediamo la stessa forma di archetti nelle chiese di San Teodoro, San Pietro in Ciel d' oro, San Lazzaro, San Lanfranco in Pavia o presso, come v'erano nel distretto San Paolo, e nella pure distrutta abside della piccola chiesa di Sant' Ilario alle porte di Voghera, che trovasi ricordata nei diplomi

di Berengario II e Adalberto, orbata disgraziatamente da pochi anni di quella sua abside, che vidi prima della distruzione; era piccioletta sì ma elegante, cui fregiavano in alto gli archetti simili a quelli delle absidi di Montalino, e mancava della cripta come appunto manca quella di Montalino; nonchè nella chiesa di S. Maria del Rosario presso Voghera ora magazzino.

La decorazione poi delle absidi di San Marcello in Montalino oltrechè dalle corniciature a coronamento degli archetti, acquista maggiore interesse archeologico per lavori, ornamenti minuti, per doppio ordine di corniciature in cotto, a sega, a sporgenze romboidali, e per quei minuscoli capitelli che sostengono gli archetti sopra indicati, sporgenti circa 8 centimetri, di buona fattura e condotti con qualche gusto. Così in Montalino vediamo appunto usati quegli archetti continui che formano come una frangia ricorrente costantemente sotto la cornice di coronamento sormontata dalla sega formata da materiali squadrati, consueta nelle costruzioni di stile lombardesco, disposta per angolo e quindi arieggiante dentatura della sega, dovendo far notare come questi accessori decorativi, di origine orientale, secondo quanto ci lasciò scritto il dotto archeologo Edoardo Mella, nei suoi *Elementi dell'Architettura lombarda,* formano nello stile lombardo l'ordinaria decorazione esterna corrispondente al piano interno, come verificasi appunto in Montalino.

Mi pare siano prove di quanto asserisco i disegni che unisco a questa relazione e gli studi fatti sopra monumenti di Architettura Longobarda-romana o lombardesca dei secoli X, XI e XII, oltrechè dal citato Mella, ad esempio, da Gaillhabaud, Darteim, Clericetti, Viollet-le-duc, Bop, Can.° Barelli, Le Feuvre, Defendente e Giuseppe Sacchi, Cordero di San Quintino, Lose, de Caumont, Cantù Cesare ed Ignazio, Cochetti, e da molti altri, tutti concordando nel concetto che quegli archetti, quelle lesene e quelle finestrelle a ferritoia, che vediamo pure in Montalino, appartengono a monumenti costruiti nei secoli X e XI, o con qualche modificazione anche nel XII secolo.

E poi il S. Jacopo di Bellagio, il battistero di Lenno, la più antica chiesa di Gravedona, il battistero di Galliano, il S. Pietro e il S. Benedetto di Civate, particolarmente studiati dal Prof. Celeste Clericetti, sebbene ci mostrino gli archetti più semplici, essendo chiese più antiche di quella di Montalino, e foggiati con grandi pezzi, o appariscono monolitici, così della prima maniera, in luogo di essere costruiti con piccoli pezzi, in cotto, come a Montalino, così della seconda maniera, pure ci fanno certi, che è da attribuirsi al mille circa, il sistema di fattura degli archetti di Montalino, sapendo come i lavori in cotto ed in arenaria, vennero dopo quelli esclusivamente in pietra, ed è facile intendere ciò quando si pensi che quasi tutte quelle chiese illustrate dal compianto Clericetti, appartengono all' VIII o al IX secolo e che dopo il XII secolo non abbiamo più gli archetti della foggia di quelli di Montalino.

I documenti, poi, che citerò in seguito, ci indicheranno meglio che le osservazioni, colla loro autorità indiscutibile, l'età quasi sicura, se non dell'edificazione, almeno dell'epoca nella quale il S. Marcello in Montalino già esisteva, e cioè prima del 1029, o forse poco dopo il 943.

Girando intorno alla chiesa scorgiamo il lato di ponente sconciato e in gran parte nascosto da una stanza terrena ora ad uso di cucina, con annesso altro locale sporgente oltre le absidi, e il lato a levante in parte coperto da una cameretta, liscio per sovrapposto intonaco di calce e sabbia. Fortunatamente questo ognora non è tutto deturpato, mantenendo per un tratto di

qualche metro le traccie della sua originaria costruzione, vedendosi in esso una sequela di archetti succedentisi a coronare e fregiare la sommità dell'edificio, e a provarci come questo gentile fregio doveva correre tutto in giro alla nostra graziosa basilichetta di Montalino. A questo lato della Chiesa, tra lo spazio coronato dagli archetti e la fronte, venne addossato un grosso sperone in muratura ricoperto pure da intonaco, del quale non so giustificare la ragione.

Prima di accedere all'interno della chiesa dobbiamo osservare, coll'autore della lettera citata, che appunto la facciata ne è perfettamente liscia, e come il resto, intonacata grossolanamente, restandone coperta tutta la fronte. Ma contro di lui, in luogo di una semplice *guscia* troviamo a coronare ed ornare la parte superiore della facciata una cordonatura in cotto, a spigolo retto, dirizzata dalla sommità centrale a raggiungere gli angoli estremi di essa, nella stessa direzione del tetto, e a raggiungere la corniciatura dei fianchi ad archetti, come feci osservare, non intieramente sparita da un lato, e che nella stessa maniera forse avrà fregiata la fronte.

Non possiamo dissimulare l'esistenza di quella benedetta *guscia* postavi a coronamento del tetto forse nell'occasione infelicissima o dell'intonacamento o di un qualunque siasi ristauro, come anche dubito dell' antichità del pilastrino, collocato sul vertice o acrotero della facciata, costruito in mattoni, portante una croce in ferro e che non mi fu dato di esaminare con sufficente accuratezza.

Pur troppo le aperture che abbiamo ora per farvi la luce e per aprirci il passo all'interno sono quelle di una abitazione moderna qualunque, e non posso oggi dare una precisa indicazione sulla forma, sulla collocazione, sulle dimensioni delle finestre e della porta che primitivamente dovevano essere state fatte nello stile eletto di tutto il resto della chiesa.

Per certo con un semplice scrostamento dell'intonaco avremmo il disegno della primitiva facciata, e sarebbe desiderabile che a questo si avesse a venire.

Chi, passando ora dalla meschina porta, entra in San Marcello, trovasi tosto davanti una vera basilica, nel più schietto senso di questo titolo ormai consacrato a designare tutte quelle chiese che dalle basiliche romane traggono l'icnografia generale e la disposizione delle varie parti, con quelle innovazioni introdotte dallo stile longobardo nell' organismo di quelle antiche basiliche che chiameremo latine; innovazioni che troviamo non nell'icnografia del nostro S. Marcello in Montalino ma riscontriamo in alcuni accessori.

Così essa perchè piccina avendo tutti i caratteri della basilica, la chiameremo piccola basilica o basilichetta di Montalino, pure parlandone con compiacenza da archeologo appassionato sì ma coscienzioso, e lasciandole tutto il diritto d'essere da noi rispettata.

L' interno perfettamente armonico in tutte le sue parti si appalesa con sicurezza per opera dovuta ad una solamente creatrice, ad un unico architetto, che potrebbe essere un Campionese, e per certo era uno di quegli artefici nei quali la purezza del concetto architettonico si affratellava alla castigatezza delle ornamentazioni, come ricordanza tuttora viva della severità latina, e per questo anche deve essa attribuirsi ad una sola epoca.

Secondo me quindi la basilica di Montalino, quando fu incominciata, forse negli ultimi anni del X secolo o nei primi del secolo XI, non vide interrotta la sua costruzione e venne compiuta a seconda dello originario suo disegno,

tutto d'un tratto. Ciò mi pare debba avere grande valore per noi, quando si pensi quante chiese furono finite solo vari secoli dopo il loro principio, con evidenti strappi al concetto primitivo, come avvenne del S. Pietro di Viboldone nella Pieve di Melegnano. Cito solo questo esempio perchè sincrono e gemello nelle parti antiche colla nostra Basilichetta, e perchè nella Chiesa di Viboldone abbiamo tre ordini architettonici, il più antico ad archi a tutto sesto come in Montalino, il secondo ad archi ogivali, il terzo arieggiante il rinascimento; prova sicura questa delle diverse epoche cui sono dovute le sue varie parti, mentre invece nella nostra Chiesa, a titolo di maggiore suo pregio, troviamo la uniformità perfetta dello stile longobardo e del carattere architettonico basilicale in ogni suo riparto.

La struttura basilicale di S. Marcello in Montalino viene provata anche dalla forma delle navate, dal soffitto a travatura in legno, e dalla sua icnografia generale, che perfettamente corrisponde all'icnografia delle basiliche latine, come facilmente se ne può convincere chi voglia prendere in esame la planimetria della chiesa, che unisco a questa relazione.

Essa è a tre navate, primeggiando quella centrale per maggiore larghezza ed elevazione, ed ha gli archi e i soffitti sostenuti da pilastri a fascio e da paraste a doppio corso di lesene, che descriverò fra poco.

All'osservatore piace la vista di questo sacro edificio per quel profumo di semplicità che traspira dalle sue linee corrette ed armoniche, e per la sua antichità, che appunto dalle forme semplici e dal disegno castigato, nonchè dai materiali usati e dalle proporzioni fra le varie sue parti, trae sicurezza di prova.

L'icnografia della Basilica di San Pietro ai Vincoli a Roma corrisponde, salvo la differenza di grandezza, colla icnografia della Basilichetta di San Marcello in Montalino. Infatti il San Pietro ai Vincoli, come ce lo descrive il Corroyer nel suo lavoro intitolato *L'architecture Romane*, è una basilica a tre membri, come Montalino, e cioè, secondo autori antichi, la navata principale e le due navate minori e laterali erano considerate quali chiese con ciascuna un loro patrono particolare, come forse ha potuto avvenire anche a Montalino, e avendo l'altare principale nel centro dell'abside maggiore, e non addossato alla parete della medesima, come nella Chiesa di S. Marcello di Montalino è indiscutibilmente provato dall'esistenza di una finestra centrale nell'abside principale. Più dobbiamo ammettere l'esistenza di due altari meno importanti nello sfondo delle due piccole absidi laterali in capo alle due navate minori, restando aperte le tre absidi nel capo della Chiesa e potendosi riconoscere che gli altari minori fossero addossati, e più tardi arricchiti da ancone, alle pareti delle absidi laterali, perchè in esse le finestrelle a ferritoia erano collocate ai lati, e forse fino dall'origine poteva esisterne una sola per ciascuna abside e così da una parte.

Nei due muri che dividono la navata centrale dalle navate laterali sono voltati gli archi a tutto sesto sostenuti da sei pilastri, tre per ciascuna fila, a fascio, con 4 colonne per ciascuno, intercalate rispettivamente per ogni lato da lesene rettangolari in modo che le colonne più grosse e corte collocate nel senso longitudinale della Chiesa s'arrestano sotto un cordone e un capitello a semplice smussatura. Questo, che è un capitello cubico, divenuto generale nell'XI secolo, per quanto ci afferma il Clericetti, s'innesta nell'arco e lo sostiene. Le altre due colonne del pilastro, di minore grossezza, sono di maggiore altezza perchè condotte a raggiungere la sommità della Chiesa, e

a sostenervi le travature del soffitto, intieramente in legno, e misurano metri 5 e cent. 90. Lungo i muri delle navate minori, che chiudono longitudinalmente la Chiesa, e sono i così detti muri d'ala, stanno i pilastri formati da colonne sporgenti per metà fra due ordini di lesene, che presentano due angoli retti, e formano come una duplice corniciatura ai lati delle colonne medesime, insieme salendo a raggiungere la sommità delle navate minori e sorreggervi i minori soffitti, con un'altezza di metri 4,90.

Questi pilastri a fascio sporgenti dai muri d'ala, corrispondono esattamente coi due ordini di pilastri collocati a sorreggere la navata centrale, e sono appunto della stessa maniera di quelli che il Clericetti ammira nella Basilica di Sant' Abbondio e che dal disegno dato da lui corrispondono a quelli qui da me rozzamente descritti, e secondo lo stesso Clericetti furono costruiti nella prima metà dell' XI secolo, quando si ricostruiva l' intiera Basilica dedicata al patrono della Chiesa comasca.

Lo stile lombardo in questa nostra chiesetta apparisce evidentemente anche da quei pilastri a fascio di semplicissime forme senza ornamenti che troviamo non solo nel Sant'Abbondio di Como, ma anche nel San Michele di Pavia, sebbene più assai ornati, e in molte altre chiese che sappiamo dell'epoca stessa. Le colonne più grosse e corte dei pilastri tra le navi sono coronate qui da un cordoncino liscio, in cotto, girante attorno a dividere la colonna da quella specie di capitello a smussatura che si confonde nell' arco a tutto sesto. I pilastri pure a fascio sporgenti dai muri laterali d'ala sono lisci fino alla loro estremità traendo però non poca eleganza dalle due lesene che fiancheggiano le colonne.

Nei muri laterali, che sono le pareti della Chiesa, si aprono due finestrelle a ferritoia con strombatura semplice di carattere primitivo, tuttavia visibili nell' interno, mentre sono nell' esterno compenetrate nelle muraglie dei locali stati ad esso addossati, come sappiamo che tre altre finestrelle, simili a queste, si aprono nell' abside maggiore, e una di esse appunto nel suo perfetto centro. Ciò ci fa chiaro, come dissi, che l'altare principale della basilichetta di Montalino doveva originariamente sorgere in mezzo all'abside, nel presbiterio, a capo della nave maggiore, isolato e molto probabilmente, anche qui, come vediamo nella Chiesa di Villa a Castiglione Olona nel Varesotto, il celebrante sarà stato rivolto verso il pio popolo, essendo per certo disposta verso la chiesa l'ara cristiana dei sacrifici divini, secondo l'antico rito.

L' abside minore rimastaci, ed è quella a sinistra, comecchè collocata a capo della navata minore di sinistra per chi entra in chiesa, mostra ora una sola finestrella a ferritoia e pure strombata nello stesso modo delle altre, e la scorgiamo nel suo lato di destra. Forse nel lato opposto, avrà avuto altra finestrella probabilmente otturata quando si acconciò il tempio a profani usi, come forse nella stessa occasione, o anche meglio prima, fu otturata esternamente la finestrella del centro dell'abside maggiore. Le altre finestre, quadrate e larghe, e una porta accedente alla sacristia sono misere opere moderne.

Dall'opposta parte in luogo dell'antica abside di destra, troviamo il campanile, sprovvisto di qualunque siasi ornamento, a muratura intonacata, apparendo costruzione del secolo XVII, sprovvisto di qualunque siasi pregio artistico.

Fatta così sommariamente la descrizione dell'insieme e delle membrature della chiesa, vi sottometterò alcune sue misure che vi faranno certi della

corrispondenza delle sue proporzioni con quelle di ben note basiliche, calcolata ben inteso la diversità di spazio.

Infatti la chiesa di S. Marcello in Montalino misura metri 14 e 50 dall'ingresso a tutto il presbiterio cioè fino dove impostansi i pilastri che dividono le absidi, misurando l'abside principale m. 2,80 e cioè in tutto dal muro interno della facciata alla parete interna dell'abside metri 17,30 sopra una larghezza, tra muro e muro di ala, di m. 11,7 presso l'ingresso, dandoci così una lunghezza di un terzo circa maggiore della larghezza. Questa è circostanza che riscontriamo nell'antichissima basilica di Costantino, in quella di S. Pietro ai Vincoli e nella pur vetustissima basilica di Sant'Agnese, tutte a Roma, e tra noi, nella basilica di Santa Giulia a Bonate, bergamasco, tutte essendo, senza croce o braccia trasversali e terminanti colle absidi, come quella di Montalino. Così resta accertato come quelle basiliche ci richiamino, se non nell'ampiezza e nelle ornamentazioni, pure nei caratteri architettonici e nell'icnografia generale, il nostro minuscolo ma prezioso Montalino, con non poca nostra soddisfazione.

Dando ora le misure minori mi limiterò ad indicarvi che la navata centrale è larga, tra pilastro e pilastro, metri 5, e le navate minori misurano m. 3, dandoci nuovo argomento ad apprezzare la scrupolosa proporzione conservata nei vari riparti della Chiesa. L'abside centrale è profonda m. 2,80, come vedemmo, e larga m. 4,30, con un'altezza di m. 4,92, ove finisce la tazza absidiale. L'abside minore rimastaci ha una larghezza di m. 1,90 ed una profondità di un metro e 10 centimetri.

E giacchè sono entrato nelle absidi, debbo rimanervi qualche istante per provarvi che esse erano tre, ciò che mi pare non molto difficile, se si voglia tener conto della poca antichità del campanile sorto circa sei secoli dopo ove s'arrotondava l'abside minore opposta a quella esistente, perchè, corrispondendo nel resto della chiesa le varie sue parti con perfetta simmetria, doveva necessariamente chiudersi la nave minore di destra come troviamo chiusa la nave minore di sinistra, e cioè con una propria abside necessario proprio coronamento.

Tutto in questa nave minore corrisponde colla gemella nave di sinistra, tutte le varie parti della chiesa rispondono ad un concetto unico di disegno, e solo abbiamo una differenza per effetto di una costruzione accertatamente di epoca posteriore al resto.

Debbo far anche notare che la chiesa di Montalino venne costruita in modo di occupare il terreno in quella parte che era necessario a lasciarle girare attorno uno spazio piano sufficiente alla comunicazione tra il lato di levante colle absidi, poggiando l'edificio sull'estremo lembo di una piccola collina appena sopra stante alle case di Stradella.

Ora vediamo che il campanile, sporgendo di più di quanto sporgesse l'abside minore di destra avendo forma quadrata, in luogo di arrotondata, viene ad intercettarci qui il passaggio dal lato di levante della chiesa verso la sua parte posteriore ove troviamo le absidi, e che colla forma rotonda, e colle minori proporzioni sarebbe rimasto libero, come per certo era nell'intendimento di chi costruiva o faceva costruire la nostra chiesa.

La simmetria che riscontrasi qui in ogni parte e fianco nei dettagli, non ci permette di dubitare che la si sia dimenticata nella costruzione delle absidi, parti tra le più importanti della basilichetta di S. Marcello in Montalino, come lo sono in qualunque monumento congenere, dovendoci convin-

cere che la costruzione del campanile, osteggiando l'originaria icnografia, avvenne colla distruzione dell'abside di destra.

Il seicento, nel suo fatale furore di deturpamento, venne fin qui a manometterci, se non in tutto, in una parte interessante, anche la modesta nostra Chiesa, che là su di un monticciuolo ameno, sfida da otto o nove secoli l'infuriare delle tempeste celesti; ma non saprebbe resistere ai colpi delle tempeste umane.

Dopo avervi data la noia delle ragioni archeologiche, non posso risparmiarvi quella degli argomenti storici. Se nonchè mi culla una speranza. La storia, mi pare, è quella cornice che fa, anche ai poco conoscitori d'arte, meglio apprezzare un quadro, perchè dallo splendore di quella sono più facilmente attratti alla osservazione e quindi al giudizio. Così, innanzi a voi, miei onorevoli colleghi, intelligenti e appassionati cultori di quelle nobili discipline che ci diedero le più sicure prove della nostra antica sapienza nel sereno campo delle arti muratorie e scultorie, se sarà per certo superfluo mettere le ragioni che ci vengono dalla storia e che opportunamente illustrano il nostro Montalino fino dai primi anni della sua esistenza, spero non riusciranno ingrate, anzi riusciranno cosa apprezzata e desiderata.

Così entro subito nella storia di Montalino per starvi poco.

Il Saglio, nel vol. II a pag. 155, delle sue *Notizie storiche* di *Broni e di Stradella*, trattando del nostro Montalino, cita il Giulietti, e trae dalle *Spigolature storiche su Stradella*, che questi ci diede, il seguente brano: « Es-
« sendo i primi re longobardi ariani, la costruzione della Chiesa di Montalino
« non può essere anteriore al 616, ossia ad Agilulfo già duca di Torino e
« quindi prescelto a sposo di Teodolinda vedova di Autari. Si è Agilulfo che
« concesse un patrimonio al Monaco fondatore del Monastero di Bobbio, ma
« chi eresse la Chiesa di Montalino è più propriamente il Pio Liutprando che
« nel 733 comperò dagli Arabi di Sardegna il corpo di S. Agostino. »

E il Saglio, probabilmente su questa asserzione, nella pagina antecedente dice « l'oratorio longobardo di Montalino sotto l'invocazione di S. Marcello
« venne edificato nel secolo VIII (733) dal Re longobardo cattolico Liutprando. »

Non posso accettare le affermazioni degli egregi istoriografi Giulietti e Saglio, perchè non sorrette da prove e perchè la costruzione della chiesa di Montalino, come la vediamo tuttavia, al più può essere mandata agli ultimi anni del X secolo, sembrandomi da attribuirsi anzi alla prima metà del secolo XI.

In ogni modo possiamo prendere quelle parole dei due dotti osservatori come un argomento importante in favore dell'antichità della chiesa di Montalino.

Il can. Manfredi dichiarò prima di essi la chiesa di S. Marcello in Montalino opera longobarda, e la notò in quell'appendice intitolata *Anticaglie longobarde* che fece seguire al capo undicesimo della prima edizione della sua *storia di Voghera* rimasta pur troppo interrotta a pag. 200 e che raccoglieva maggiori notizie della seconda edizione.

Se prestiamo fede a quanto ci lasciò scritto il benemerito canonico Pietro Terenzio, e in quel dotto possiamo aver fiducia, dobbiamo ammettere che il luogo di Stradella anticamente era promiscuamente denominato Monte Vellere, Monte Alino, Montalino, Rocca di Stradella, come lo sappiamo anche da vecchie carte e da altre prove. Il Terenzio nella nota 28ª a pag. 36 delle sue *notizie della Diocesi di Pavia* dice Stradella o Montalino o Monte Vellere data e confermata più volte al Vescovo di Pavia dal 977 in seguito, appunto sotto i nomi

di Monte Vellere, Monte Alino, Montalino, Rocca di Stradella, o Rocca di Montalino, indifferentemente; e riportandosi alla nota n. 6 e meglio a pag. 6 farebbe risalire la prima donazione al 913, per opera di Ugo e Lotario Re d'Italia, al Vescovo Litifredo.

Infatti in questo privilegio di donazione e di conferma di molte giurisdizioni situate nell'Agro Vogherese, figurerebbe quella del luogo di Stradella o di Montalino, una delle più importanti signorie del Vescovo di Pavia, sotto il nome di Monte Vellere.

Il Muratori pubblica quel privilegio nelle *Antiquitates italicae Medii Aevi* (vol. XII pag. 593 D dell'edizione di Arezzo) e vi troviamo scritto.... *concedimus et corroboramus, nominative videlicet.... cortem Ceciman Montem Velleris* (per Stradella o Montalino o parte di esso?), *Sarianum* (Sairano), *Robuschaletam* (Rovescala).

Dopo troviamo confermata la donazione di Montalino, o Stradella, o Monte Vellere, che sarebbe tutt'uno, in un privilegio dato nel giorno 21 novembre 977 al Vescovo di Pavia Pietro III, da Ottone II imperatore, come rilevasi dalle note del Can. Terenzio, e fu già prima affermato dal Benaglio, a pag. 76 dell' *Elenchus familiarum in Mediolani dominio feudis ecc. insignum* ove leggesi: *Stradella: Episcopus Papiae feudatarius Pancaranae cum Bastida, Portalberae et Stradellae ultra Padum, Casorati in Campanea Soprana et Cecimae cum sancto Pontio in terris Malaspinarum ex diplomate Othonis Imperatoris diei 21 novembris 977 Plura tamen opposuit Reg. ad. Fisc. Joh. Petrus Stampa, pro Regio ducali Fisco sub die Martii 1664 in ejus allegatione typis impressa.*

Io credo che si conservino nell'archivio vescovile molti atti MM SS e stampati relativi a queste controversie, e contenenti le difese più volte fatte dai Vescovi di Pavia dei diritti feudali loro spettanti sopra questa signoria, la più importante tra quelle possedute dai vescovi nell' Agro Vogherese; e che contrastarono anche contro i duchi di Savoia fino al 1754. Fra quelle carte forse si potrebbero trovare più esatte notizie sul nostro Montalino e sulla Stradella che da esso ci venne.

Il citato privilegio di Ottone, che è precisamente del 21 novembre 977, trovasi in un codice membranaceo esistente nell'archivio del Vescovato di Pavia, vi figura in una copia autentica del 1477 fatta dal notaio Marchetto *de Sedaciis* sopra un riassunto autentico del 4 febbraio 1350, fu da me letto e col permesso di M. Vescovo Riboldi copiato integralmente insieme a tutto il codice membranaceo, che contiene esclusivamente i privilegi vescovili relativi al possesso del Borgo di Casorate della Campagna Soprana pavese.

Esso venne pubblicato nel *codex diplomaticus langobardiae* dovuto alla R. Deputazione di Storia Patria residente in Torino, e prima ancora dal Robolini, nelle sue *notizie.*

In esso vi troviamo nominati tra i luoghi confermati al Vescovo di Pavia *Monte Velleris cum portu qui dicitur naviculla episcopi.* E non ci sorprenda il vedere indicato il Monte Vellere, come un luogo prossimo ad un porto natante su di un fiume, probabilmente il Po, perchè fino a non molti anni or sono il porto presso Portalbera era detto porto di Stradella, come troviamo in alcune vecchie carte geografiche, e che il porto sul Ticino nel medio evo detto della Zelada o di Parasacco e ora di Bereguardo, fu spesso denominato di Garlasco che ne è lontano circa 10 chilometri.

Come poi dobbiamo tener in conto di prova che Monte Vellere e Montalino

erano i nomi usati a designare lo stesso luogo predecessore della città di Stradella, il veder Monte Vellero indicato come già distrutto ai tempi di Bernardo Sacco verso la metà del secolo XVI, epoca nella quale il Montalino non è più nominato nei documenti perchè realmente distrutto, e forse già solo rappresentato dalla chiesa di S. Marcello, mentre Stradella ne teneva luogo. Infatti in carte geografiche di quell'epoca non leggesi più il nome di Montalino ma solo quello di Stradella.

Del resto il luogo ingoiato dalle acque, come viene riferito dal Sacco essere Monte Vellero, poteva essere quel porto che dal luogo principale prendeva la propria denominazione, come sappiamo anche che i diritti feudali del Vescovo di Pavia sopra Stradella, l'antico Montalino, comprendevano il Porto sul Po *cum portum qui dicitur naviculla episcopi,* e furono riconosciuti venirgli dai privilegi del 943 e del 977 concessi da Ugo e da Lotario re d'Italia, e dall'imperatore Ottone II. Questo è ammesso senz'altro dallo stesso Benaglio, il quale, trattando del feudo di Stradella, lo dice appunto confermato ai Vescovi di Pavia col privilegio del 977 sopra indicato, ed è ammesso anche dal nostro Robolini.

Così dobbiamo riconoscere come venuto il possesso del luogo di Montalino o per lo meno il diritto di signoria sopra di esso, ai nostri vescovi, fino dalla prima metà del secolo X restando così possibile sostenere che poco dopo siasi dato mano alla costruzione della Chiesa di S. Marcello.

Forse un'immagine sacra su di un muro a guisa di cappella o fors'anco un piccolo oratorio era già in Montalino dedicato a San Marcello papa, che nei primi anni del secolo IV tanto zelo adoperò contro gli apostati e gli ariani, e quindi in queste regioni, assai presto redente dallo spirito cristiano, certamente avrà avuto grandi manifestazioni d'onore.

È facile intendere come, essendo venuti ai Vescovi di Pavia i diritti feudali o di Signoria sopra la terra, la rocca ed il territorio di Montalino, questi tosto abbiano affidato ad un architetto di buona reputazione, un maestro della consorteria dei comacini, la costruzione di una chiesa in Montalino che doveva divenirne la pievana del borgo e del territorio, appena acquistato, che andava aumentando sempre più d'importanza, restando per secoli nel nome di Montalino confusa la stessa Stradella che di Montalino era un sobborgo.

E ben dice il Saglio nella citata opera:

« Tanta importanza aveva questo Montalino nel medio evo che per esso « si intendeva anche la Rocca di Stradella, il territorio e tutta la curia. »

Ora, di tanto nome, di così illustre luogo, non rimane che una chiesa, e si vorrebbe che essa pure andasse a pericolo, o venisse deturpata; fors'anche intieramente trasformata o distrutta?

Se nonchè ad altri onori era riservato questo luogo.

Possiamo ammettere intanto che la Chiesa di S. Marcello sia stata costruita in Montalino più probabilmente dopo la prima conferma fattane alla Curia Vescovile di Pavia (943) e così poco prima o poco dopo il 977. Possiamo credere che se ne debba la costruzione ai tempi di Litifredo II vescovo di Pavia dal 939 al 966, oppure a quelli del vescovo Pietro III (966-983) infelicemente salito al pontificato col nome di Giovanni XIV, o del Vescovo Guido, assunto all'onore della mitra pavese nel 984, e fortunato incoronatore di Ardoino re d'Italia. In ogni modo, non possiamo far risalire la costruzione della Chiesa di S. Marcello in Montalino che, come dissi, alla seconda metà del X secolo o ai primi anni del secolo XI, e in questo caso o sotto il Vescovado

di Uberto dei Sacchetti, o al più sotto quello brevissimo di Guido II morto nel 1028.

Progredendo celeremente dirò come il pavese Robolini nel vol. II, alle pagine 313 e 314, delle sue *notizie appartenenti alla storia della sua patria*, cita un brano della Cronaca di Rodobaldo *Ubi de Ecclesia Majori*, ove si legge « Idem apodium Muri (dietro) sinistrorsum Ecclesiae ubi est Illa do- » mina, quae dedit Rocham Montalini Episcopo Papiensi jacet corpus sancti » Joannis Episcopi et Confessoris. »

Il Robolini seguita: « con piccola diversità l'anonimo del Parata si esprime » che « apud murum dictae Ecclesiae versus nullam horam ubi jacet illa » Domina, quae, dedit Rocham Montis Alini Episcopatui Papiae jacet corpus » S. Johannis ecc. »

Lo stesso Robolini, volendo indagare chi fosse questa dama generosa che dava al vescovo di Pavia la rocca di Montalino, o per lo meno i diritti e le proprietà territoriali che in essa o presso erano state comperate, come vedremo, da un marchese Estense nel 1029, o meglio la materialità del possesso privato dello stabile come ente patrimoniale, ci dice « che qualche contezza » maggiore della persona o persone che esercitavano il detto atto di liberalità » a favore del Vescovato di Pavia coll'indicazione del tempo in cui ciò av- » venne, si ricava dalla Cronaca del Parata, ove parlando del Rainaldo trige- » simo ottavo Vescovo ci insegna che *tempore huius Episcopi Ugo Marchio* » *et Gisila Uxox ejus donaverunt Rocham Montis Alini Episcopatui Papiae.* »

Così ci danno la notizia tanto lo Spelta nelle *Vite de' Vescovi* quanto gli altri scrittori pavesi venuti dopo nelle loro pubblicazioni di patria storia. Così per meglio chiarirci sulla verità di quelle asserzioni riguardanti il nostro Montalino, a braccetto dell'infaticabile Robolini dobbiamo, anche in questa occasione, battere alla porta di quel grande archivio di storia italiana che fu regalato agli studiosi dall'immortale Muratori. Nella prima parte delle di lui *antichità estensi* ed *italiane*, troviamo scritto che un tale Diacono Gerardo nel giorno 23 Gennaio dell'anno 1029 vende al marchese Ugo fratello del marchese Azzo I Estense diversi beni e case, che nell'istromento pubblicato dal Muratori, troviamo così indicati: *tam infra civitate Papiae quamque et foris super fluvio Pado cioè in loco Ubi Sala Roderadi dicitur cum Castro et casis Massaritiis . . . . . Castro de Montealin, qui vocatur Montaino, cum muris. et turre circondatum quamque et foris eodem Castro in eodem locu, et in Stradella*, (sobborgo di Montalino) *cum omnibus eorum pertinentiis . . . . . .*

Così il Marchese d'Este comperava dal diacono Gerardo ciò che, secondo quanto scrissero il Benaglio e il Can. Terenzio, in base ai documenti precedentemente fatti conoscere, era stato dato ai Vescovi di Pavia, se non si voglia tener distinti i diritti di Signoria da quelli di proprietà su di un castello e sul territorio dipendente, come ci deve far ciò supporre il vedere, ad esempio, lo stesso Montalino, riconosciuto spettante ai Vescovi di Pavia, dato dall'Imperatore Federico I° insieme a tutto il distretto, alla città di Pavia, con diploma del 1164, e confermato alla medesima nel 1191 dall'Imperatore Enrico VI, e poi omesso nei diplomi imperiali del 1219 e 1220, pure di riconferma alla città dei luoghi del distretto pavese, forse per le proteste dei Vescovi di Pavia.

É a notarsi, per quanto riguarda la compera del Castello di Montalino fatta dal Marchese Ugo d'Este, che mentre l'Imperatore Arrigo IV conferma nel 1077 il dominio ai figliuoli del Marchese Azzo II di beni da esso posse-

duti, tra i quali quasi tutti quelli acquistati nel 1029, non viene tra essi nominato il luogo di Montalino coll'annessa Stradella.

Infatti il Muratori in una nota a questo documento e ad un altro di donazione della decima di Portalbera, fatta dal Marchese Ugo ai Vescovi di Piacenza, dice come non solo qui si restrinse la pia munificenza di quel Principe ma doversi a lui, nello stesso anno 1029, la *donazione al Vescovato e Chiesa di Pavia della Rocca e terra di Montalino*, notizia questa riferita pure dal Campi e dal Bossi, nonchè dallo Spelta, il quale, parlando del Vescovo Rainaldo, dice che *sotto di questo Vescovo uno Marchese Ugo et sua moglie Gisilla donarono al Vescovado di Pavia la Rocca di Montalino.* Ciò trovasi anche scritto nella cronaca *Flos Florum* spesso e anche in questa circostanza citata dal Robolini, con queste parole « *isto tempore* (del Vescovo » Rainaldo) *inclita Marchio Ugo cum Gisla uxore ipsius donaverunt Epi-* » *scopui Papiae Castrum Montis Alini.* »

Dunque Ugo e Gisella D'Este donarono in proprietà al Vescovo Rainaldo il Castello, le fortificazioni, il borgo e il territorio fondiario di Montalino colla inclusa terra di Stradella, su cui già dominavano i Vescovi di Pavia quali Signori e alti feudatari, e forse per riunire le duplici ragioni di dominio.

Montalino viene compreso nel distretto direttamente dipendente dalla città, per privilegio imperiale del 1164, e poco dopo sappiamo che Bongiovanni Proposto e Ardizzone Canonico della Cattedrale di Piacenza investirono il Vescovo di Pavia della decima che aveva il loro Capitolo *nella corte e nel territorio di Montalino.*

Così vediamo Montalino interessare Re, Imperatori, Marchesi, Vescovi, Canonici in età tanto antica.

È manifesto che ai vescovi di Pavia premeva il possesso di Montalino che ingrandirono secondo il Robolini con compera di terre vicine fatta nel 1187 dal vescovo Lanfranco. Secondo il Bossi, come ci viene riferito dal Robolini (vol. IV. p. II pag. 63), il vescovo Guido circa nel 1300, ritornata alla mensa vescovile la terra e la Rocca di Montalino, la fece cingere tutt'all'ingiro da largo fossato, dopo averne scacciati gli uomini del comune della città di Pavia, che l'occupavano forse in conseguenza dei privilegi imperiali, già citati, del 1164 e 1191, coi quali Federico I, ed Enrico VI assegnarono e confermarono il distretto a Pavia, nel quale inclusero appunto anche il castello di Montalino. Il castello doveva essere assai importante, inquantochè munito di una rocca, accerchiato da mura, circondato da fosso, con una chiesa pievana, sobborghi, territorio, popolazione. Infatti sappiamo che Fulco vescovo di Pavia, incaricato dal vescovo di Metz e di Spira cancelliere imperiale *totius Italiae legatus*, come riferisce il Robolini, delle funzioni di Rettore o Podestà di Pavia nel giorno 10 di agosto dell'anno 1220, appunto nella qualità di *Rector Papiae* e non come vescovo, concedeva al comune di Pavia di tenere un mercato nel giorno di Martedì di ogni settimana in *Curia sive loco Montalini*, locchè venne confermato dal legato imperiale con lettera del 25 agosto dello stesso anno. Questo documento conferma l'importanza della Corte di Montalino, che già risultava dalla donazione di Ugo e di Gisilla.

Dal tenore di quel privilegio di Fulco si rileva pure che sopra istanza del castellano di Montalino, venne ordinato che invece di passare dalla strada collocata al disotto del sobborgo della Stradella si passasse per mezzo dello stesso luogo come molto più comodo e sicuro, tanto era l'affluenza della gente che veniva a Montalino, mostrando anche ciò l'importanza del luogo e della sua chiesa.

Per queste ragioni non farà sorprendere il sapere che Montalino nel XIII secolo aveva propri notari che erano un' *Albericus de Sijro Clericus*, e *Bertolinus Vilanus filius Petri*, e più tardi assai, *Petrus Desacheris filius Cristofori intravit dictum Collegium* (di Pavia) *die* 30 *Octobris 1447* rogando come notari nel luogo di Montalino, che avranno potuto tagliare la noia di rogare gli atti pei cittadini Montalinesi bevendo i vini che vi si facevano così eccellenti da essere particolarmente decantati dall'anonimo ticinese nel Capo XX della sua importantissima cronaca *de laudibus Papiae.*

Senonchè la rocca di Montalino, sebbene forte e assai munita, ebbe a subire nel Medio Evo non poche vicissitudini, e ai fianchi della veneranda chiesa di S. Marcello, il sangue fraterno scorse a provarci come nessun angolo di terra italiana fu immune dal triste battesimo.

Dalle storie e dalle cronache piacentine, pubblicate negli *Atti della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Parma e Piacenza,* sappiamo come contro i pavesi vennero gli uomini di Piacenza a schiantare più volte il castello di Montalino, e specialmente negli anni 1214 e 1216, nei quali fecero danni gravissimi alle sue muraglie e a' suoi bastioni, solo rispettando la chiesa pievana di S. Marcello che già da più di tre secoli era il Simbolo della pace in questi luoghi e vi raccoglieva attorno gli abitanti alla preghiera ed agli onesti traffici.

Oltre un secolo dopo Ugolino di Gonzaga e il piacentino conte Landi scorrono colle loro milizie il territorio di Montalino, e nel 1357 venne tutto devastato, e poi nel seguente anno, mentre la rocca era custodita dai pavesi, viene dai vogheresi fieramente assalita; e così nel 1362 per opera dei Monferrini. — Finchè nel 1373 viene fatta munire e rinforzare da Gian Galeazzo Visconti, come troviamo scritto nelle notizie storiche di Voghera lasciateci dal compianto can. Manfredi.

Pur troppo questo fragore d'armi, che s' agitava sotto la rocca di Montalino; quella dolcezza di sentimento che veniva dalle pie cerimonie celebrate in S. Marcello; quella festività e quella vivezza di traffici che animavano il sagrato, sono oggi, e ormai da un pezzo, dimenticati nel silenzio e nell' abbandono di un luogo fatto caro da avvenimenti, da memorie, da una storia; sacro da un venerando monumento, che intatto ci venne serbato a perpetuo ricordo di tutta quella vita che tentai tratteggiarvi e di quell' architettura ormai poco rappresentata fra noi e che col nome di lombarda è uno dei nostri più cari vanti; reso simpatico da quelle artistiche forme, che, pure nel loro deturpamento, ci sono rimaste, con tanta poesia, nelle linee del nostro Marcello in Montalino.

La chiesa di S. Marcello in Montalino dopo tanta potenza, dopo essere stata a capo di una pieve, perdette il prevosto che scese a Stradella e la più gran parte del suo Clero, che si sperperò, restandovi nel 1759 solo due chiericati e una capellania: comparendo in quell' anno cappellano Don Alessandro Comasco e beneficiati il sacerdote Don Giuseppe Maria Folperti nobile pavese, e Don Domenico Maria Cavalli, che era arciprete di S. Nazzaro in Broglio a Milano. Da un pezzo la basilica rimane chiusa al culto, ma per maggiore sfortuna venne volta in varie circostanze ai più disparati usi, solo essendo stato non indegno di essa il divenire pietoso asilo dei miseri colerosi non molti anni or sono.

Dovete, on. Colleghi, pensare che: colla scomparsa delle chiese di S. Bovo (innalzata nel 986), di S. Eufemia, di S. Maria in Fanigassio, di S Michele

presso Voghera, di S. Maria in Villa, di S. Stefano in Voghera, di S. Alessandria al ponte della Staffora, (nota prima del 1000) e di quella chiesetta di S. Pietro pure sorta poco lungi dall'antico letto del fiume Staffora, e che trovasi nominata nel primo documento del mio *cartario vogherese*, (ed è la donazione fatta il 27 novembre del 714 da Senatore figliuol d'Albino e da sua moglie Teodolinda di chiese e luoghi, al monastero che fondavano in Pavia e perciò era detto del Senatore), nonchè colla perdita di altre chiese antichissime come quelle, citandole a caso, di S. Martino a Casei, di S. Germano a Varzi e della primitiva chiesa di S. Lorenzo di Voghera, (che già nel 1000 contava i propri canonici) note tutte fino dall' VIII secolo, distruggendosi la chiesa di S. Marcello di Montalino l'agro vogherese, nobilissima parte della nostra provincia, resterebbe senza un monumento della storia longobarda.

Quando si voglia poi riflettere che la piccolissima cappella del Pontasso, forse costruita prima del S. Marcello di Montalino, parla così imperfettamente da non potere intendersi cosa dica, e che la chiesa di S. Illario presso Voghera è tanto sconciata e pur troppo orbata della sua abside da non poter essere più un testimonio di quelle epoche che non furono e non sono oggi tuttora abbastanza studiate, si sente che meglio della conservazione v'è la necessità del ristauro della chiesa di Montalino. In poche parole l'agro vogherese, colla sparizione o colla trasformazione della chiesa di S. Marcello, resterebbe senza una basilica romano-lombarda, essendo essa ormai la sola che corrisponda a questo concetto archeologico e storico. Si faccia dunque tutto il possibile acchè la basilichetta di Montalino rimanga ai posteri, non solo come testimonianza delle nostre cure artistiche ma anche della storia non ingloriosa dell'agro vogherese.

Così, nell'interesse della conservazione della chiesa lombarda di S. Marcello in Montalino mi sia concesso di unirmi all'ing. Saglio per dire: « Gli « stradellini dovrebbero tenere sempre in gran pregio questo oratorio o chie- « suola (S. Marcello di Montalino) come quella che diede il nome negli antichi « tempi al loro borgo ed anche perchè essa fu muta spettatrice di tanti av- « venimenti paesani che si svolsero intorno ad essa nel periodo di ben 10 « secoli. Sappiano gli stradellini conservare a lungo questo vetusto tempio « attorno al quale si imperna la storia della loro simpatica città. »

Perdonate, on. colleghi, se la fretta del riferire e le molte mie occupazioni mi abbiano costretto a tanta rozzezza di forma, scarsità di notizie, deficienza di sintesi e vi prego di accogliere gli argomenti che vi ho sottoposti come valevoli a sorreggere le mie proposte di mantenere la chiesa di Montalino nell'elenco dei monumenti nazionali e di caldeggiarne il completo ristauro.

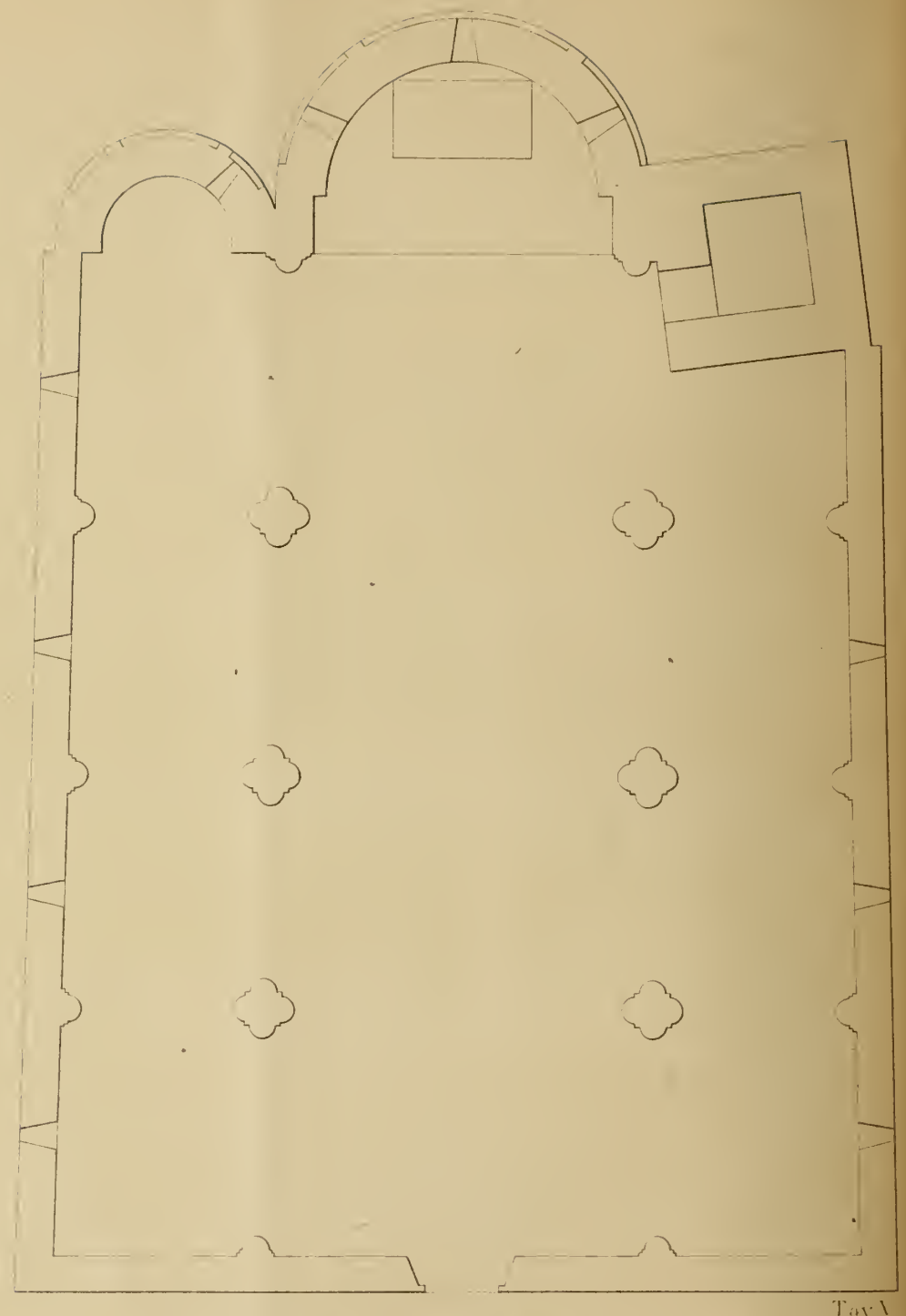
Pavia, 19 Aprile 1893.

Il Relatore
A. Cavagna Sangiuliani.

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

PIANTA

Scala di m.

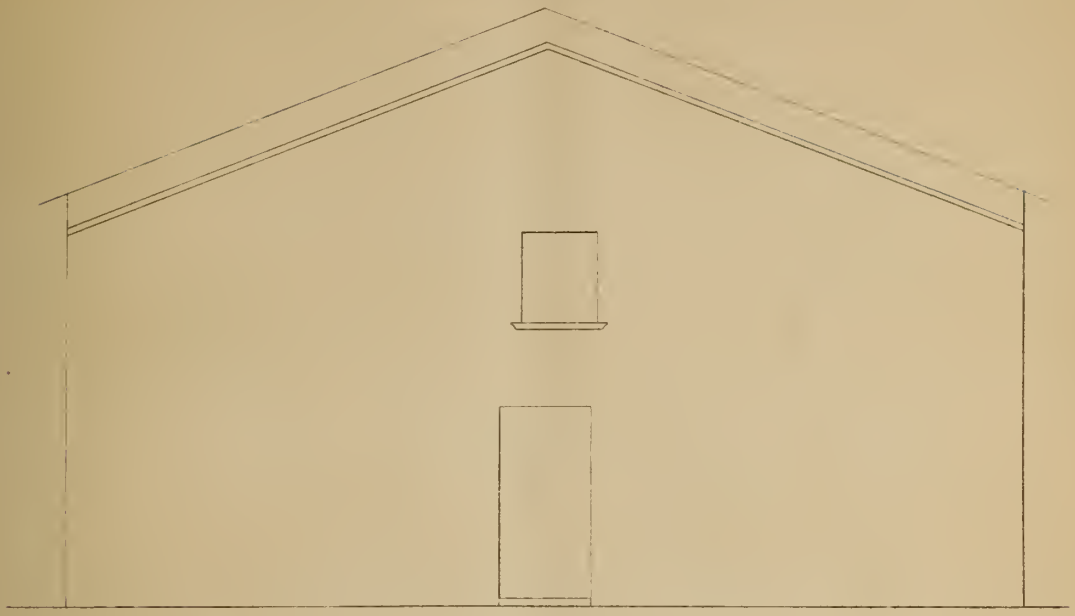


Tav. I

CHIESA DI MONTALINO PRESSO STRADELLA

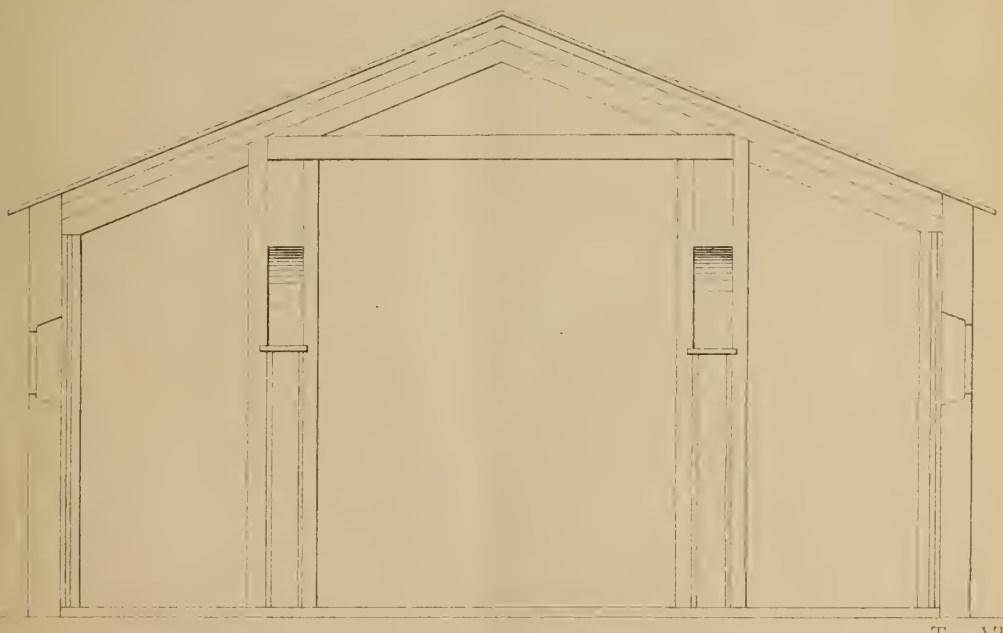
Prospetto

Scala di $\frac{1}{100}$



Sezione trasversale

Scala di $\frac{1}{100}$



Tav VI

Ing Pietro Saglio

PRESSBOARD
PAMPHLET BINDER
~
Manufactured by
GAYLORD BROS. Inc.
Syracuse, N. Y.
Stockton, Calif.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
Q. 726.545 C313 C001
Chiesa di San Marcello in Montalino : su
3 0112 089689852